

## LA VISIONE BIBLICA DELLA COMPLEMENTARITÀ

John Piper<sup>o</sup>

Nella mentalità contemporanea si tende generalmente ad accentuare l'uguaglianza tra uomo e donna, ridimensionando il valore unico della nostra mascolinità o femminilità. Le peculiarità della personalità maschile e di quella femminile hanno subito una considerevole svalutazione, e ciò rappresenta senza dubbio un grave impoverimento. Il pedaggio da pagare a questa tendenza è enorme, e si concreta in generazioni di giovani uomini e donne che non hanno la minima idea di che cosa significhi essere effettivamente un uomo o una donna. La confusione sul significato della sessualità si è propagata come un'epidemia, le cui conseguenze sono palesi nell'aumento di divorzi, omosessualità, abusi sessuali, promiscuità, crisi esistenziali e suicidi dovuti alla perdita dell'identità data da Dio.

In questo senso è eloquente lo scarso aiuto che viene dato al figlio o alla figlia che chiedono: "Papà, che cosa significa essere un uomo e non una donna?", oppure: "Mamma, che cosa significa essere una donna e non un uomo?". Le energie maggiori sono spese nel minimizzare la distinzione tra maschio e femmina, e sono assai scarse le definizioni riguardanti le caratteristiche della mascolinità o della femminilità. Siamo come alla deriva in un mare di confusione intorno alle regole sessuali, ma tutto ciò non sembra aver migliorato la qualità della nostra vita. Paradossalmente, i pensatori più acuti riconoscono quanto siano essenziali la mascolinità e la femminilità per la nostra personalità, ma allo stesso tempo ritengono indefinibile il significato di tale distinzione.

Paul Jewett, ad esempio, nel suo libro *Man as Male and Female*, spiega con convinzione che la femminilità e la mascolinità sono elementi essenziali e non periferici per la nostra personalità: "La nostra conoscenza di noi stessi è indissolubilmente collegata non semplicemente alla consapevolezza di essere «umani», ma anche alla coscienza di essere «sessuali». A livello umano non ci sono soltanto l'io e il tu, ma l'io che è maschio e femmina confrontato con il tu, con l'altro/a, anch'esso/a maschio o femmina"<sup>1</sup>. A sostegno di questa posizione, Jewett cita Emil Brunner, che scrive: "La nostra sessualità penetra nel terreno più profondamente metafisico della nostra personalità. Come risultato, le differenze fisiche tra uomo e donna sono una parabola delle differenze fisiche e spirituali ancor più radicate"<sup>2</sup>. Dopo aver letto queste bellissime dichiarazioni, che ci dimostrano quanto sia fondamentale la mascolinità e la femminilità per la nostra personalità e come la sessualità condizioni "ogni aspetto della vita di un individuo", è sorprendente notare che Jewett non sappia che cosa siano effettivamente la mascolinità e la femminilità. Egli afferma: "Alcuni tra i teologi contemporanei non sono sicuri di sapere che cosa significhi essere un uomo distinto dall'essere una donna e viceversa. Chi scrive ha evitato, nel presente studio, di trattare la questione da una prospettiva ontologica, proprio perché condivide quest'incertezza". Poi, prosegue: "Ogni attività umana evidenzia una distinzione qualitativa, che è per natura sessuale. Ma penso che questa osservazione non offra indicazioni per capire il significato più profondo di tale distinzione. Forse non sapremo mai ciò che essa significhi veramente. Una cosa, però, sembra essere chiara: capiremo la differenza – il significato di essere creati come uomo e donna – solo nella misura in cui impareremo a vivere come uomini e donne in un'autentica relazione [ingl., «partnership of life»]"<sup>3</sup>.

Tutto ciò provoca una certa tristezza. Sappiamo che "la sessualità permea l'individuo nel suo essere più profondo". Sappiamo che "essa condiziona ogni aspetto della vita di una persona". Sappiamo che "ogni incontro «io-tu» non è un incontro tra persone astratte, bensì tra persone maschio o femmina". Sappiamo che "le differenze fisiche sono una parabola della personalità maschile e femminile". Ma, ahimè!, non sappiamo chi siamo in quanto maschio e femmina. Siamo ignoranti riguardo a questa dimensione che pervade l'intera nostra identità. A che cosa servono i consigli di Jewett per coltivare la speranza, di fronte a questa sorprendente ignoranza riguardo alla nostra identità? Egli suggerisce di scoprire chi siamo "in quanto uomo o donna" sperimentando una "vera relazione" come uomo e donna, ma il problema è che non possiamo sapere che cosa sia una "vera relazione", se non conosciamo l'identità della persona con cui interagiamo. Una "vera

relazione” dev’essere vera per le persone che la vivono, deve tenere conto della realtà sessuale “che condiziona ogni aspetto della vita”. In definitiva, non possiamo sapere che cosa sia una “vera” relazione, finché non sapremo che cosa realmente “risiede nelle parti più profonde della nostra personalità”. Se siamo effettivamente ignoranti riguardo alla vera mascolinità e femminilità, non saremo in grado di spiegare a che cosa somigli una “vera relazione”.

Non c’è nulla di sorprendente nell’inquietudine sessuale della nostra cultura, se si viene a scoprire che persino i migliori pensatori cristiani dichiarano di non sapere che cosa siano la mascolinità e la femminilità, pur riconoscendo che si tratta di aspetti tra i più importanti che definiscono la persona e “condizionano ogni aspetto dell’esistenza di un individuo”! Come potranno i genitori accompagnare le figlie a essere donne e i figli a essere uomini, se gli stessi insegnanti della chiesa non sanno che cosa significhino mascolinità e femminilità?

La convinzione che fa da sfondo a questo saggio è che la Bibbia non ci lascia nell’ignoranza riguardo al significato dell’essere maschi e femmine in quanto persone. Dio non ci nasconde certamente il significato della nostra stessa identità, dopo aver collocato in noi una dimensione che ci pervade e ci condiziona in maniera integrale. Egli ci ha indicato nelle Scritture la bellezza della mascolinità e della femminilità e l’armonia della loro complementarità. Ci ha mostrato le distorsioni e l’orrore provocati nella mascolinità e nella femminilità decadute. Ci ha rivelato anche la via della redenzione e della guarigione in Cristo.

La nostra conoscenza non è perfetta. In effetti, noi vediamo la realtà “come in uno specchio, in modo oscuro” e abbiamo continuamente bisogno di luce, ma non siamo così disorientati da non aver nulla da dire alla nostra generazione sul significato della mascolinità e della femminilità o sulle sue implicazioni per le nostre relazioni. La nostra comprensione è che la Bibbia rivela la natura della mascolinità e della femminilità radicando le diverse responsabilità nella creazione, non nella consuetudine. Quando la Bibbia insegna che gli uomini e le donne adempiono compiti diversi in un contesto di relazione e che all’uomo è attribuita la responsabilità particolare di guida, non fonda tale indicazione su norme culturali transitorie, bensì su solidi elementi creazionali. Ciò è evidente nei seguenti brani biblici: 1 Cor 11,3-16 (specialmente nei vv. 8-9, 14); Ef 5,21-33 (specialmente nei vv. 31-32); 1 Tm 2,11-14 (specialmente nei vv. 13-14)<sup>4</sup>. Il principio della distinzione dei ruoli tra uomo e donna era già stabilito nell’Eden, prima che il peccato deformasse le nostre relazioni. Nessun brano biblico lascia intendere che si possa far risalire tale differenziazione al peccato. Piuttosto, si deve affermare che il peccato l’ha corrotta, ma non certamente generata<sup>5</sup>. La distinzione è stata creata da Dio.

Tutto ciò spinge a tentare l’impresa di formulare una parziale definizione della mascolinità e della femminilità. Si tratta di un tentativo rischioso, perché la terminologia potrebbe essere fraintesa. In questo caso, propongo l’applicazione del grande principio sempre valido per esprimere correttamente la propria critica: prima di giudicare la posizione di un autore, è giusto formulare la propria comprensione in una maniera che l’autore stesso approverebbe. Le definizioni di “mascolinità” e “femminilità” che stiamo per prendere in considerazione – e che spero siano comprese alla luce dei successivi approfondimenti – non hanno la pretesa di essere esaustive. Il desiderio è di considerare tanto le persone sposate quanto quelle che non lo sono. Spero, anzi, che chi non è sposato possa trovare utili applicazioni per le proprie relazioni anche quando si parlerà di dinamiche prettamente matrimoniali. Le definizioni non sono esaustive, ma riguardano ognuno di noi e sono un tentativo di arrivare al cuore, o almeno agli aspetti essenziali, della mascolinità e della femminilità. In ogni caso, al cuore di una mascolinità matura c’è un senso di responsabilità benevolente nel guidare, provvedere e proteggere le donne in modi attinenti alle diverse relazioni in cui un uomo è coinvolto. Al cuore di una femminilità matura c’è una disposizione affrancante ad accettare, a ricevere e a sostenere la forza e la guida di uomini degni, in modi attinenti alle diverse relazioni in cui una donna è coinvolta.

## **1. Il significato della mascolinità**

Ora, osservando la definizione di mascolinità nei suoi singoli elementi, tentiamo di spiegarne il significato e le implicazioni:

“Al cuore di...”

Questa frase indica che la definizione non è esauriente. Sull'argomento si può dire senz'altro molto di più, ma certamente non di meno. Crediamo che la definizione rappresenti il fulcro del significato di mascolinità, anche se nella complementarità della nostra esistenza c'è come un mistero che non si riuscirà mai a dissipare.

“... una mascolinità matura...”

Un uomo potrebbe affermare: “Sono un uomo, e non sento questo senso di responsabilità che dovrebbe fare di me un vero maschio”. Probabilmente, si sente forte, sessualmente capace, virile e razionale; ma la risposta è che, se non nutre un senso di benevolente responsabilità verso una donna da guidare, curare e proteggere, la sua personalità maschile è immatura, incompleta e, probabilmente, distorta.

“... un senso di...”

Utilizzo il termine “senso”, perché, per essere veramente maschile, un uomo deve realmente “sentire” di esserlo. Se non “sente” o “prova” e “afferma” la sua responsabilità, non è maturo nella sua mascolinità. La parola “senso”, inoltre, implica che un uomo può essere maturo nella sua mascolinità anche nel caso in cui non vive situazioni di relazione con le donne, come nel caso di chi è sotto le armi, imbarcato, in prigione, lavora su una piattaforma petrolifera nell'Atlantico del Nord, o è un monaco. Oppure, il suo stile di vita potrebbe essere tale da ridurre al minimo le interazioni con l'altro sesso. In tutte queste circostanze, un uomo può essere autenticamente “maschio”, se possiede il senso di una benevolente responsabilità nel guidare, prendersi cura e proteggere le donne. Una mascolinità matura non si qualifica sempre in maniera diretta. Il “senso” di responsabilità maschile è visibile da come un uomo parla delle donne, dal suo rapporto con la pornografia e dal tipo d'interesse manifestato nei confronti dei matrimoni di uomini a lui vicini.

La parola “senso” implica anche che un uomo potrebbe non essere fisicamente capace di proteggere o di provvedere per la donna, e al tempo stesso essere maturo nella sua mascolinità. Se è paralizzato o invalido, è chiaro che il sostegno principale del matrimonio diventa sua moglie. Sarà lei, per esempio, ad alzarsi nel cuore della notte per capire la provenienza di rumori allarmanti. Non è una condizione facile per un uomo, ma la sua mascolinità non è compromessa, se possiede il senso della sua benevolente responsabilità in sottomissione a Dio. Il suo senso di responsabilità trova espressione nel modo in cui vince l'autocommiserazione e si pone come *guida* morale e spirituale per i suoi familiari, prendendo l'iniziativa di *provvedere* loro il pane della vita, *proteggendoli* dal peccato e da Satana – i maggiori nemici della famiglia.

Si potrebbe obiettare: se una donna si trova a essere l'unico genitore, esprimerà un carattere mascolino nel provvedere queste stesse cose ai suoi figli? Sono attività esclusivamente appannaggio dell'uomo? Rispondo che, se una donna è consapevole che si tratta di un ruolo che, se avesse un marito, ricoprirebbe lui, e lo esercita con un contegno tipicamente femminile, non si appropria indebitamente una caratteristica maschile nel provvedere quelle cose ai suoi figli.

Se, invece, una donna esercitasse questo tipo di guida in presenza o, addirittura, nei confronti di suo marito, non esprimerebbe la propria femminilità, ma prenderebbe su di sé la chiamata maschile nell'ambito del rapporto. Quando il marito è presente, ma trascura le proprie responsabilità, negando la propria guida ai figli, una madre con un senso maturo della femminilità è chiamata a fare qualunque sforzo per comportarsi in modo da comunicare al marito che non lo sta sfidando, ma che l'ama e desidera sinceramente che egli l'affianchi in questo impegno morale e spirituale, prendendo la guida della moglie e della famiglia nel Signore.

“... benevolente...”

Il termine intende evidenziare che la responsabilità della mascolinità è per il bene della donna. Responsabilità benevolente significa escludere qualsiasi tentativo di autoritarismo egoistico (cfr. Lc 22,26). Implica il rifiuto di qualsiasi atteggiamento di sprezzante arroganza e di qualunque azione volta a portare una donna matura a sentirsi dominata, anziché onorata e valorizzata (cfr. 1 Pt 3,7). La parola “benevolente” indica che una mascolinità matura realizza in maniera appropriata la “regola d’oro” (Mt 7,12) nelle relazioni maschio-femmina.

“... responsabilità...”

Tutto il peso di questo termine sta nella sottolineatura che la mascolinità è un *mandato* conferito da Dio per il bene di tutte le sue creature, e non un diritto dell’uomo da esercitare per la propria esaltazione o gratificazione. Più che una prerogativa, si tratta di una chiamata, un dovere, un obbligo, un incarico. Come tutti i comandamenti di Dio, non è inteso a essere oneroso o gravoso (1 Gv 5,3), bensì come un impegno da sostenere, e in Cristo il carico sarà leggero da portare (Mt 11,30).

La scelta della parola “responsabilità” implica che soltanto l’uomo sarà chiamato a rendere conto della propria guida, provvidenza e protezione nei confronti della donna. Ciò è ben illustrato in Gn 3,9, allorché Dio si rivolge in primo luogo ad Adamo, chiedendogli: “Dove sei?”. Era stata Eva a peccare per prima, ma Dio non cerca prima lei. È innanzi tutto Adamo che deve rendere conto a Dio della condizione morale della famiglia nel giardino dell’Eden. Il che non significa che la donna, come vedremo, non abbia una responsabilità; indica semplicemente che la responsabilità dell’uomo ha un carattere unico e precede quella della donna.

“... guidare...”

Non sempre il significato di una parola è uguale per tutti. È un problema di linguaggio, come nel caso del termine “guidare”. Per alcuni, esso ha connotazioni forti e implica il dominio sul prossimo; per altri, invece, è un termine più moderato, e fa pensare al servizio per gli altri. Le sfumature di una parola, inoltre, possono variare parecchio in contesti e situazioni diverse. Proprio la parola “guidare”, per esempio, può indicare l’azione di dirigere un’orchestra, convincere un amico ad andare allo zoo, condurre un gruppo a lottare per una causa, comandare un plotone militare, prendere il posto di guida di un’automobile, presiedere un comitato, cantare forte per aiutare gli altri, indicare la strada a qualcuno che si è perso, ispirare il gioco in una squadra di calcio, o ancora chiamare a raccolta le persone per un incontro di preghiera.

In quest’ottica, per evitare di trasmettere un falso concetto, penso che sia utile chiarire in dettaglio che cosa s’intende con l’espressione “responsabilità di guidare”:

1. *La mascolinità matura si esprime nello sforzo di servire e di sacrificarsi per il bene della donna, non nell’esigenza di essere servito.* Gesù disse: “... Il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve” (Lc 22,26). Guidare non implica un comportamento pretenzioso, ma è piuttosto l’atteggiamento di chi muove le cose verso un obiettivo. Se gli obiettivi sono la santità e il cielo, il comportamento dell’autorità avrà il santo profumo del cielo, sarà il comportamento di Cristo. Perciò, dopo aver detto che “il marito... è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa”, Paolo prosegue, dicendo: “Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e *ha dato sé stesso per lei*, per santificarla” (Ef 5,23.25.26). Gesù ha condotto la sua sposa verso la santità e il cielo, attraverso la via del Calvario: sembrava debole, ma era infinitamente forte nel dire “no” ai criteri del mondo. Non c’è dubbio che sarà sempre così per l’uomo maturo che si assume le proprie responsabilità di guida.

2. *La mascolinità matura non si appropria l’autorità di Cristo sulla donna, ma la riceve in delega.* L’autorità implicita nell’affermazione: “Il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa” (Ef 5,23) non conferisce all’uomo tutti i diritti e l’autorità di Cristo. L’analogia tra Cristo e il marito rischia di deformarsi, se spinta agli estremi, soprattutto perché, a differenza di

Gesù, tutti gli uomini peccano. Cristo non deve mai scusarsi con la sua chiesa, mentre i mariti devono farlo spesso. Il marito, inoltre, non sta preparando la sposa semplicemente per sé stesso, ma per Gesù. Egli non solo si comporta “come” Cristo, ma anche “per” Cristo, e sforzandosi di essere Cristo per sua moglie, non farebbe altro che tradirlo. Essere al posto di Cristo implica la rinuncia alla tentazione di essere Cristo stesso. Il marito deve guidare sua moglie verso la dipendenza da Cristo, non da sé stesso, e, in pratica, ciò esclude un atteggiamento di sprezzante superiorità e di fastidiosa sufficienza. È prima di tutto davanti al suo maestro, Gesù Cristo, che la donna sta in piedi o cade.

3. *La mascolinità matura non presuppone la propria superiorità, ma stimola le risorse altrui.* Nessun capo umano è infallibile, e nessun uomo è superiore a coloro che, in qualsiasi situazione, egli guida. Un vero capo, pertanto, terrà conto delle idee di coloro che guida e spesso le valorizzerà e le preferirà alle proprie. Il principio è applicabile al marito in casa, agli anziani in chiesa e a qualsiasi altra situazione in cui l'autorità potrebbe avere connotazioni negative<sup>6</sup>. L'autorità di un uomo non è valutata in base alla scarsa considerazione dei desideri e delle idee altrui. Un capo tra uguali può essere circondato da persone più intelligenti di lui, ed è suo dovere ascoltarle e dar loro riscontro. Se dimostra di essere un buon capo, gli altri apprezzeranno le sue iniziative pur fra gli alti e bassi dell'attività decisionale. Lo scopo dell'autorità non è di dimostrare la superiorità del capo, bensì di valorizzare le altrui energie, indirizzandole verso gli obiettivi proposti. In Ef 5,28-29, la moglie è descritta come parte del corpo dell'uomo, così come la chiesa è parte del corpo di Cristo; perciò, quando un uomo ama sua moglie, ama sé stesso. Si tratta di una chiara applicazione al matrimonio del comandamento di Gesù: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. L'applicazione di questo principio evita, quindi, l'esercizio di un'autorità tesa a trattare la moglie come una bambina. Il marito stesso non desidera certamente essere trattato così. Cristo, inoltre, non conduce la chiesa come una figlia, ma come sua sposa. Egli non sta preparando una “donna di servizio”, ma colei che sarà “erede con lui” (Rm 8,17). Qualsiasi tipo di guida che, nel nome del rapporto tra Cristo e la chiesa, attraverso un controllo eccessivo, un'esagerata supervisione e un'opprimente sopraffazione, tende a provocare nella moglie immaturità, debolezza spirituale e insicurezza, ha perso di vista il punto focale dell'analogia di Ef 5. Cristo non sta creando quel tipo di moglie.

4. *Una mascolinità matura non deve assumere sempre l'iniziativa, ma sente la responsabilità di offrire un modello di riferimento per intraprendere iniziative.* In una famiglia non è il marito a pensare e pianificare ogni cosa. La sua autorità consiste nel farsi carico della responsabilità generale di definire e seguire l'esecuzione del progetto di fondo riguardante la vita spirituale e morale della famiglia. Ho detto *generale*, perché in situazioni *specifiche* ci sono diversi momenti e ambiti della vita quotidiana in cui è la moglie ad attuare ogni tipo di progetto e d'iniziativa. Devono, tuttavia, esistere linee generali e un modello di base che non si sviluppino senza il sostegno del marito. La moglie può certamente proporre o pianificare, ma se diventa il riferimento della famiglia per questo tipo di iniziative, mentre il marito rimane passivo, si accende una spia che indica la realizzazione di una mascolinità e di una femminilità contrarie alle direttive bibliche<sup>7</sup>.

5. *La mascolinità matura accetta la responsabilità dell'ultima parola nelle divergenze tra marito e moglie, ma non pretende di usarla in ogni circostanza.* In un buon matrimonio, il potere decisionale è esercitato dal marito, ma non in maniera unilaterale. Egli cerca suggerimenti da sua moglie, e spesso ne adotta le idee. Ciò è implicito nell'amore che governa le relazioni (Ef 5,25), nella pari dignità conferita dall'essere creati a immagine di Dio (Gn 1,27) e nello *status* di coeredi della grazia della vita (1 Pt 3,7). Il potere decisionale unilaterale non è abitualmente segno di una buona autorità, ma piuttosto procede da pigrizia, insicurezza o trascuratezza. D'altro lato, la dipendenza dai suggerimenti degli altri membri non deve arrivare al punto di dare l'impressione di debolezza o indecisione da parte del marito. Marito e moglie devono essere concordi sul principio che le decisioni del marito hanno una sana influenza, se non implicano il peccato. Una simile

convinzione, comunque, non significa che un marito debba porre una sorta di veto sui desideri della moglie o della famiglia. Egli, infatti, se non è in gioco un principio morale, rinuncia molto spesso alle proprie esigenze in favore di sua moglie. La consapevolezza del proprio peccato e della propria imperfezione lo preservano dal ritenere che seguire Cristo gli dia anche la capacità di Cristo di sapere in ogni momento quale sia la decisione giusta. In un matrimonio fondato su sane basi bibliche, sia il marito sia la moglie concordano sul principio che, in certe divergenze, sarà lui ad accettare il peso di stabilire la presa di posizione finale.

6. *La mascolinità matura esprime la propria autorità in relazioni sessuali romantiche e diffonde un clima di forza e di tenerezza.* È un principio difficile da tradurre in parole, ma le relazioni sessuali sono così importanti per la vita umana che sarebbe grave non tentare di definire il modo in cui la mascolinità si esprime in questo campo. La giusta unione di tenerezza e di forza rende unica la qualità dell'autorità maschile nelle relazioni sessuali. Le combinazioni tra vigoria e tenerezza, forza e affetto, potenza e sensualità, virilità e delicatezza, impreziosiscono l'autorità maschile. Essa trova espressione nella fermezza della sua presa, nella forza del suo abbraccio, nella continuità degli apprezzamenti verbali, ecc. – tanto per indicare solo alcune delle centinaia di sfumature nell'atteggiamento maschile che si distinguono da quello femminile. È importante affermare che esiste un comportamento tipicamente femminile nelle relazioni sessuali. Ecco perché la parola "intraprendere" non è la più idonea per descrivere l'autorità maschile nelle relazioni sessuali. La moglie può intraprendere i primi approcci romantici e mantenere l'iniziativa a diversi livelli, ma rimane una differenza di fondo. L'iniziativa femminile è, in effetti, un invito per l'uomo ad attuare il suo tipo d'iniziativa. In un certo senso, si può dire che in quel caso l'uomo sta rispondendo, ma di fatto la moglie lo sta invitando a condurre come solo lui può fare, così che sia lei a rispondergli. Ciò non significa che l'uomo non sia in grado di guidare il rapporto, visto che può cominciarlo la donna. Quando una moglie desidera una relazione sessuale con suo marito, desidera essere cercata da lui e presa nelle sue braccia e godere il piacere che può darle la sua intraprendenza. Si pensi a ciò che va perso quando una donna tenta di assumere un ruolo maschile, cercando di apparire fisicamente muscolosa e aggressiva. Per la maggior parte, le donne riescono a stimolare gli uomini compiendo cose tipicamente maschili, ma raramente, così facendo, possono contare di ricevere da loro una sensibilità verso esigenze tipicamente femminili. Una mascolinità matura non può ridursi al crudo desiderio di una relazione sessuale, ma è attenta ai profondi bisogni personali di una donna e miscela forza e tenerezza per rendere completa la sua gioia.

7. *La mascolinità matura si esprime, in ambito familiare, nel prendere l'iniziativa nella disciplina dei figli, quando sono presenti entrambi i genitori e quando sono infrante le regole della famiglia.* Entrambi i genitori devono ricevere ubbidienza dai propri figli (Ef 6,1). La madre, più del padre, è considerata l'insegnante in casa (Prv 1,8; 6,20; 31,1), e ha il diritto dell'autorità e della guida nei confronti dei figli tanto quanto il marito, e non occorre che il papà torni a casa per disciplinare un figlio disubbidiente. I figli, però, devono percepire una dinamica tra la mamma e il papà in cui è quest'ultimo a farsi carico della disciplina allorché sono presenti entrambi<sup>8</sup>. Nessuna donna dovrebbe prendere l'iniziativa nel notare la disubbidienza del figlio, mentre il marito le siede accanto come se nulla fosse. Rendersi conto di chi si assume la responsabilità della correzione, quando entrambi i genitori sono presenti, aiuterà i figli a capire il significato di una mascolinità responsabile e amorevole.

8. *La mascolinità matura è sensibile alle espressioni culturali della mascolinità e vi si adatta (quando non sono peccaminose), per comunicare alla donna che un uomo vuole relazionarsi non in modo aggressivo o perverso, ma con maturità e dignità, in quanto uomo.* Il che significa vestirsi in un modo né effeminato né aggressivo; significa imparare le buone maniere. Chi porge la sedia all'altro? Chi dei due guida l'automobile? Chi apre la porta? Chi sta seduto, chi in piedi, e quando? Chi porge la mano nel saluto? Chi cammina sul marciapiede dal lato della strada? E così via. Sono

modi che cambiano a seconda della cultura o dei periodi storici, ma il punto è che l'autorità maschile non li disprezza né li ignora; anzi, cerca di usarli, per coltivare e comunicare un sano modello di complementarità nelle relazioni uomo-donna<sup>9</sup>. Una mascolinità matura non tenta di minimizzare queste cose, ma riconosce le implicazioni a tutto campo della mascolinità e della femminilità e cerca di preservare il modello di un'interazione che conferisca un'espressione libera e naturale a questa realtà.

9. *La mascolinità matura riconosce che la vocazione all'autorità è una chiamata al pentimento, all'umiltà e all'assunzione di responsabilità*. Siamo tutti peccatori. La mascolinità e la femminilità sono state distorte dal peccato. Perciò, assumersi la responsabilità della guida è un impegno prudente e umile. Come maschi, dobbiamo ammettere che, storicamente, ci sono stati gravi abusi. Per qualcuno di noi ci sarebbero seri motivi per pentirsi della propria passività o del proprio autoritarismo. Alcuni hanno trascurato la propria moglie, dilapidando il proprio tempo davanti al televisore o in lavori inutili, uscendo spesso con gli amici per andare a caccia, a pesca o a giocare. Altri ancora sono stati troppo possessivi, aggressivi, prepotenti, sprezzanti, dando l'impressione, attraverso azioni e allusioni, di considerare la moglie irresponsabile e sciocca. Dobbiamo umiliarci davanti a Dio per i nostri fallimenti e per la tendenza a eludere, o a travalicare, le nostre responsabilità. La vocazione all'autorità non è una chiamata ad autoesaltarsi nei confronti di una donna. Non è una chiamata a sopraffare, disprezzare o mettere la donna al suo posto. La donna è, in fin dei conti, erede di Dio e destinata alla gloria che un giorno accecherà gli occhi naturali di ogni essere umano (Mt 13,43). La vocazione all'autorità è la chiamata a umiliarsi e ad assumersi le responsabilità di essere un capo che serve nei modi più appropriati. È una chiamata a essere costanti nell'ascolto della Parola; a essere più creativi, più propositivi, più riflessivi, meno trascinati dal proprio umore; a essere disciplinati e ordinati nella propria vita; a essere teneri e sensibili; a prendere l'iniziativa per assicurare che ci siano momenti e posti per parlare con lei di ciò di cui c'è bisogno di parlare; a essere pronti ad abbassare la nostra vita, come fece Cristo, se ciò è necessario.

“... provvedere per...”

Dicendo che l'uomo deve sentire la responsabilità di provvedere per la donna, non s'intende che la donna non debba collaborare nell'offrire un sostegno alla famiglia o alla società in generale. Storicamente, questo è già stato attuato, perché diverse attività casalinghe richiedono un lavoro straordinario da parte sua, proprio per preservare la vita familiare. In diverse culture contemporanee, la donna lavora nei campi per il sostegno della famiglia, mentre il marito esegue compiti molto meno faticosi. Esiste la possibilità di essere troppo esigenti o eccessivamente restrittivi nei confronti nel ruolo femminile nella famiglia. Proverbi 31 descrive una moglie con grandi capacità nella gestione degli affari familiari. Quando si afferma che un uomo deve provare una benevolente responsabilità nel *provvedere*, s'intende che, quando non c'è il pane sulla tavola, è l'uomo che deve sentire il compito di fare qualcosa per procurarlo. Il che non significa che sua moglie non possa aiutarlo, affiancandolo in un'impresa familiare o lavorando fuori casa. Di fatto, è possibile immaginare casi in cui è lei a dover fare tutto, come nell'eventualità di un marito ammalato o invalido. Un uomo, però, percepisce come una carenza nella propria personalità se, a causa della propria indolenza, follia o mancanza di disciplina, la propria sopravvivenza dipende per lungo tempo (non semplicemente durante il periodo degli studi universitari) dalle entrate di sua moglie.

Questo principio è implicito in Genesi 3, dove la maledizione colpisce uomo e donna nelle loro naturali condizioni di vita. Che l'uomo debba lavorare la terra, per guadagnare il pane per la famiglia, e la donna partorire figli, non rappresenta di per sé una maledizione. La condanna sta piuttosto nel fatto che queste sfere della vita sono rese difficili e frustranti. Nel sancire la maledizione per le sue creature ribelli, Dio mira alla sfera naturale di vita peculiare a ognuno. È evidente il proposito iniziale di Dio nel conferire all'uomo responsabilità speciali per il sostegno

della famiglia attraverso il lavoro, mentre la moglie si sarebbe fatta carico del particolare compito di procreare e allevare i figli. Entrambi sono indispensabili per la sopravvivenza.

Lo scopo del testo di Genesi non è di stabilire i limiti, ordinando all'uomo e alla donna ciò che devono fare e non fare, ma è chiaro che qualsiasi ruolo, diverso da quello di curare i figli e guadagnare il pane, è contrario alle intenzioni originali di Dio e al modo in cui Egli ha distinto i nostri ruoli in quanto maschi e femmine<sup>10</sup>. Il sostegno della famiglia è principalmente compito del marito, mentre prendersi cura dei figli è principalmente compito della moglie.

Torno a ribadire che non si stanno imponendo i particolari di un modello di vita familiare. Il punto è che una mascolinità matura percepisce un senso di benevolente responsabilità davanti a Dio nell'essere colui che principalmente provvede per la propria famiglia. Egli sa che, se Dio volesse chiedere conto a qualcuno della mancata soddisfazione dei bisogni della famiglia, si rivolgerebbe innanzi tutto al marito (Gn 3,9). Il medesimo principio è valido per gruppi sociali di uomini e donne non sposati. Un uomo maturo sente che è primariamente (non unicamente) sua responsabilità provvedere per le necessità fondamentali di cibo e protezione. Nel matrimonio, il senso di responsabilità è più intenso e personale, ma questa dimensione della mascolinità matura è presente nell'uomo a prescindere dalla relazione matrimoniale.

“... proteggere...”

Immaginiamo un uomo e una donna (potrebbe essere sua moglie, sua sorella, un'amica o addirittura un'estranea) per la strada, e un uomo armato che minacciosamente si avventa contro di loro. Una mascolinità matura sente la responsabilità assegnata da Dio e reagisce istintivamente cercando di proteggere la donna. Così facendo, l'uomo diviene suo servo, è disposto a soffrire per la sua sicurezza, le rende onore. Il suo è un senso innato di responsabilità nel proteggerla, perché è un uomo e lei è una donna.

Esiste una mascolinità distorta e peccaminosa, che rivendica un'autorità e un potere che darebbero all'uomo il diritto di chiedere alla donna di supplire alle sue responsabilità, per proteggerlo dalla sofferenza e sfuggire alle proprie responsabilità. Ogni uomo, tuttavia, sa che questa è una perversione del senso di essere uomo e capo. E ogni donna sa che c'è qualcosa di odioso nella mascolinità di un uomo che la costringe ad alzarsi per controllare a verificare lo strano rumore che sente nelle scale. In un caso simile, non si può accusare la donna di essere codarda, perché percepisce per natura l'opportunità di ricevere un servizio tipicamente maschile. Nella circostanza potrebbe essere perfino più coraggiosa di lui, potrebbe compiere addirittura un atto temerario. Il primo pensiero di un uomo non è che la donna sia debole, ma semplicemente che egli è un uomo e lei una donna. Donne e bambini sono i primi a essere salvati in caso di naufragio, non perché gli uomini sappiano nuotare meglio, ma perché questo comportamento si addice ad un uomo. Appartiene alla mascolinità la disponibilità ad affrontare il pericolo per la protezione della donna.

Può succedere che, in determinati casi di pericolo, sia la donna ad avere la forza di rompere il vetro di emergenza o la mente più lucida per pensare a trovare una via di scampo; potrebbe anche lottare con tutte le sue forze per difendere un uomo invalido e dare la propria vita, se necessario, ma tutto ciò non riduce minimamente l'unicità della chiamata rivolta all'uomo nel caso che egli e la sua compagna si trovino insieme di fronte al pericolo. Un uomo maturo percepisce istintivamente che, come tale, è chiamato a prendere il timone e a proteggere la donna che è con lui<sup>11</sup>.

“... donne...”

Non dico “mogli”, perché stiamo parlando di un sentimento per cui la mascolinità conduce l'uomo a percepire la responsabilità nella guida, nella cura e nella protezione delle donne in generale, non semplicemente nei confronti della moglie o della fidanzata. Mascolinità e femminilità sono radicate nella nostra identità più profonda, non sono semplici riflessi di una relazione matrimoniale. L'uomo non diventa tale sposandosi, ma è chiaro che la maniera in cui l'autorità, la cura e la protezione sono manifestate varia secondo il tipo di relazione che un uomo ha con una

donna – dal rapporto più intimo del matrimonio a quello più casuale con l'estranea per strada. Ecco perché la descrizione della mascolinità deve concludersi con la frase che segue.

“... in modi attinenti alle diverse relazioni in cui un uomo è coinvolto.”

Ef 5,22, Tt 2,5 e 1 Pt 3,1.5 esortano le mogli a essere soggette ai “vostri” (*idiosis*) mariti. L'espressione “vostri” indica che la relazione di autorità e sottomissione tra una donna e suo marito dovrebbe essere diversa da quella che lei potrebbe avere con un uomo in generale. Mariti e mogli hanno responsabilità reciproche nel matrimonio che non possono avere verso altri uomini o donne. Ciò non significa in nessun modo che l'essere maschio e femmina non abbia a che fare con le relazioni tra uomini e donne in generale. Il fatto che un uomo abbia una responsabilità particolare nella guida della propria casa non vuol dire che la sua mascolinità sia trascurabile in altri momenti. Non è trascurabile, ma è molto diversa. La responsabilità degli uomini verso le donne varia secondo il tipo di relazioni instaurate. La relazione tra marito e moglie sarà profondamente diversa rispetto a quella tra un pastore e una donna della chiesa. Le loro responsabilità varieranno secondo le responsabilità di uomini e donne negli affari, nello svago, nel governo, nel vicinato, nei rapporti sentimentali, ecc. Le possibilità che uomini e donne s'incontrino e instaurino relazioni di collaborazione sono estremamente diversificate, ed è mia convinzione che una mascolinità matura cercherà le espressioni della personalità maschile più adatte per ognuna di queste relazioni. Queste espressioni di mascolinità comprenderanno azioni di difesa e di protezione, di prontezza a servire con forza e d'intraprendenza. Vorrei focalizzare maggiormente l'attenzione sulla capacità di prendere l'iniziativa propria a ciascuna relazione. Il punto è che, anche se un uomo non guida la relazione con un'estranea o una collega così come farebbe con sua moglie, la sua mascolinità matura cercherà di stabilire l'impostazione più adatta per la specifica relazione. È vero che ciò diventa sempre più difficile, soprattutto in ambienti dove la mentalità unisex tenta di escludere ogni possibilità di esprimere la realtà della diversità tra mascolinità e femminilità. Operare in una simile atmosfera sarà certamente una prova per un cristiano maturo, uomo o donna che sia. Potrebbe però verificarsi che, attraverso discussioni intelligenti e comportamenti civili, si riesca a produrre un cambiamento nella comprensione dei colleghi riguardo alla mascolinità e alla femminilità.

Dobbiamo tenere conto della possibilità che, in varie sfere della vita, si creino relazioni in grado di compromettere profondamente una giusta realizzazione della propria personalità maschile o femminile, così da forzare un cambiamento di posizione. È quanto intende J.I. Packer, quando scrive: “Anche se non credo che gerarchia e patriarcato siano termini che descrivono la relazione uomo-donna nella Scrittura, Genesi 2,18-23 ... ed Efesini 5,21-33 continuano a convincermi che la relazione uomo-donna sia intrinsecamente irreversibile. Con questo voglio dire che, fatta salva la loro uguaglianza, un matrimonio in cui la moglie porta i pantaloni creerà una pressione maggiore all'umanità di entrambi i coniugi rispetto al caso contrario. Quest'ultimo è parte della realtà della creazione, un dato di fatto che niente può modificare”<sup>12</sup>.

## **2. Il significato della femminilità**

Un aspetto importante della femminilità è il modo in cui essa reagisce alle iniziative di una mascolinità matura. Come nei passi di danza di un danzatore sono impliciti i passi del partner, così gran parte del significato della femminilità è implicito in ciò che è già stato detto intorno alla mascolinità. Tuttavia, è importante concentrare la nostra attenzione sulla definizione di femminilità data in precedenza e spiegarne il senso, allo scopo di offrire un ritratto equilibrato e affascinante di entrambe.

“Al cuore di...”

Come in precedenza, l'espressione indica che la definizione di femminilità non è esauriente. Sull'argomento si può dire senz'altro molto di più, ma certamente non di meno. Crediamo che la definizione rappresenti il fulcro del significato di femminilità, anche se, nella complementarità della nostra esistenza, c'è come un mistero che non si riuscirà mai a dissipare.

“... femminilità matura...”

L'aggettivo “matura” indica che possono esserci distorsioni relative al senso di femminilità. Stereotipi errati o incompleti sono spesso identificati come l'essenza della femminilità. Ronda Chervin ci offre una lista di quelle che solitamente la gente comune considera “caratteristiche femminili positive” e “caratteristiche femminili negative”. I partecipanti al suo esperimento affermano che sono caratteristiche positive: l'essere “comprensiva, compassionevole, pronta a provare empatia, costante, gentile, affettuosa, tenera, ospitale, sensibile, diplomatica, premurosa, educata, tollerante, intuitiva, saggia, spirituale, sincera, vulnerabile (nel senso di emotivamente aperta), ubbidiente, affidabile, graziosa, dolce, espressiva, affascinante, delicata, tranquilla, fedele, pura”. Chervin elenca le donne che manifestano molte di queste caratteristiche: Ruth, Naomi, Sara, Maria (la madre di Gesù), Cordelia di *Re Lear*, Melanie di *Via col vento*, Grace Kelly e Madre Teresa di Calcutta. D'altro canto, le donne sono spesso indicate con questi stereotipi negativi: “debole, passiva, servile, piagnona, insignificante, intenta a sedurre, facile da sedurre, vanesia, chiacchierona, sciocca, sentimentale, ingenua, volubile, dispettosa, pudica, manipolativa, brontolona, fastidiosa, permalosa, maliziosa”<sup>13</sup>.

È ovvio che, quando si parla di femminilità, bisogna compiere un'accurata distinzione tra il progetto originale di Dio e le distorsioni. “Femminilità matura” fa riferimento a ciò che Dio voleva che fosse, non a ciò che è stata resa dal peccato o che ne ha fatto l'opinione comune.

“... è una disposizione affrancante...”

È una *disposizione* piuttosto che un elenco di comportamenti o atteggiamenti, in quanto una femminilità matura si esprimerà in modi diversi a seconda delle circostanze. Centinaia di comportamenti possono essere femminili in determinate condizioni più che in altre. Le azioni particolari che emergono dalla disposizione femminile variano considerevolmente da relazione a relazione, per non dire da cultura a cultura. Per esempio, la realtà biblica della sottomissione da parte della moglie assume forme diverse in relazione all'autorità maschile. Questo concetto può essere meglio compreso se si definisce la sottomissione non in termini di comportamenti specifici, ma in termini di *disposizione* ad affidarsi all'autorità del marito e d'*inclinazione* a seguire la sua guida<sup>14</sup>. Questa precisazione è necessaria, perché nessuna sottomissione di un essere umano a un altro è di carattere assoluto. Il marito non sostituisce Cristo come suprema autorità sulla donna. Quest'ultima non dovrà mai seguire il proprio marito nel peccato, non andrà a rubare, a ubriacarsi, a godere della pornografia, a compiere alcun misfatto con lui. Tuttavia, quando una moglie cristiana vuole vivere per Cristo contro la volontà peccaminosa di suo marito, può ugualmente avere uno spirito di sottomissione – una predisposizione alla rinuncia. Con il proprio atteggiamento e comportamento dimostrerà che non le piace resistere alla volontà di Dio e che il suo desiderio è di abbandonare il peccato per vivere nella giustizia, in maniera che la sua predisposizione a onorarlo come capo produca armonia.

La predisposizione della femminilità matura è vissuta come *affrancante* o liberatoria, perché è in accordo con la verità dei propositi di Dio nella creazione. È la verità che libera (Gv 8,32). Si riscontrano atteggiamenti che manifestano l'idea di un'indipendenza illimitata, ma non ci troviamo di fronte alla vera libertà, perché, quando la verità è negata, si sfocia inevitabilmente nella disgrazia. Per fare un esempio, immaginiamo due donne che stanno per lanciarsi da un aereo per assaporare l'esaltante libertà del volo. C'è, tuttavia, una differenza tra loro: una ha sulla schiena l'intralcio di un paracadute, mentre l'altra è libera da un simile peso. Quale delle due è più libera? Quella senza paracadute si sente certamente libera, perché non è limitata dalla costrizione delle cinghie, ma in realtà non lo è, perché è sottoposta alla legge di gravità e all'inganno che tutto è bello finché non si è ostacolati. Quest'errato senso di libertà, di fatto, è una schiavitù, perché, dopo un effimero senso di piacere, avverrà la disgrazia. L'attuale concezione comune di libertà è proprio questa: le donne (e gli uomini) valutano la libertà in base alle sensazioni che l'indipendenza offre nell'immediato. La vera libertà tiene conto della realtà di Dio e dei suoi scopi per la creazione, e s'inserisce con

naturalità nel disegno di Dio. Libertà significa pure fare ciò che si desidera, ma una donna saggia e matura non cercherà questa libertà, distorcendo la realtà per realizzare i propri desideri. La cercherà, piuttosto, lasciandosi trasformare mediante il rinnovamento delle proprie aspirazioni, al fine di adeguarsi alla perfetta volontà di Dio (Rm 12,2). La libertà più grande risiede nell'essere trasformati dallo Spirito di Dio, per realizzare ciò che amiamo e che, essendo conforme al piano di Dio, sappiamo che ci condurrà alla vita e alla gloria.

Dio non intende certo zittire, emarginare o frustrare la donna, ma neppure vuole che la donna faccia qualsiasi cosa pur di evitare questa sensazione, senza riguardo alla decenza del proprio comportamento. La libertà deriva talvolta da cambiamenti esterni, altre volte da trasformazioni interiori del cuore e della mente. Per esempio, sono in molti ad affermare oggi che, per una lesbica, la vera libertà sia quella di agire secondo i propri istinti sessuali. Io direi, invece, che la vera libertà non può ignorare il giudizio di Dio sull'attività omosessuale e la sua volontà che uomini e donne siano eterosessuali. Pertanto, la vera libertà non è abbandonarsi a qualsiasi impulso, ma è la confortante (pur se triste a volte) scoperta della potenza di Dio a liberarci dai legami del nostro stesso peccato. Credo che la femminilità a cui Dio chiama le donne sia la via della libertà per ogni donna. Non si realizza in maniera uguale in ogni donna, ma a ognuna conferisce responsabilità nel medesimo modo in cui la mascolinità matura conferisce responsabilità a ogni uomo. Alcune di queste responsabilità sono manifeste in modo naturalissimo, altre sono da costruire tramite la preghiera, la fede e la pratica.

“... di accettare, ricevere e sostenere la forza e la guida di uomini degni...”

La “forza” e “autorità” a cui si fa riferimento è quella delineata nella descrizione della mascolinità matura nel guidare, provvedere e proteggere. La qualità di questa forza e autorità è evidenziata dalle parole “... di uomini degni”. Riconosco l'esistenza di forme di forza e autorità assolutamente indegne dell'approvazione di una donna. Non intendo definire la femminilità semplicemente come una risposta a qualunque cosa uomini peccaminosi possano offrirle. La femminilità è radicata in un impegno nei confronti di Cristo come Signore, e sa discernere ciò che è degno di essere approvato. La femminilità matura possiede una visione chiara, biblica riguardo alla mascolinità matura, e gode di essa come un uomo gode della femminilità matura. Ognuno concede all'altro grande spazio per esprimersi in maniera naturale, pura e matura. Ma quando un uomo non possiede una personalità maschile matura, la reazione della donna matura non è di abbandonare la propria femminilità. Piuttosto, la sua femminilità rimane intatta nel desiderio di essere ciò che Dio vuole che sia, ma allo stesso tempo riconosce che l'espressione naturale della sua femminilità sarà ostacolata dall'immaturità dell'uomo che le sta accanto. Nella mia definizione del “cuore della femminilità” sono usati tre vocaboli per descrivere la risposta di una donna alla forza e autorità di uomini degni: confermare, ricevere e nutrire.

“Accettare” significa che una donna matura difende il tipo di complementarità maschio-femmina che stiamo descrivendo. È un elemento importante da sottolineare, perché potrebbero verificarsi casi in cui la donna non interagisce con l'uomo, ma è ugualmente matura nella sua femminilità. Questo, perché la femminilità è una predisposizione a confermare la forza e autorità di uomini degni, non semplicemente un'esperienza diretta. È anche vero, come vedremo in seguito, che esistono una forza e un'intelligenza specificamente femminili, che alcune donne incarnano ancor prima di avere relazioni con uomini.

“Ricevere” significa che una femminilità matura trova naturale e piacevole accettare la forza e l'autorità di uomini degni<sup>15</sup>. Una donna matura è felice, quando un uomo rispettoso, premuroso e onesto le offre una relazione manifestando una virilità sensibile e prendendo iniziative idonee. La donna non vuole che questi ruoli siano invertiti ed è contenta se lui non è passivo: si sente valorizzata, onorata e libera, grazie alla sua forza premurosa e servizievole autorità.

“Sostenere” significa che una donna matura percepisce una responsabilità non semplicemente nel ricevere, ma nel sostenere e rinforzare le risorse della mascolinità. Dev'essere sua compagna e assistente, aderire alle azioni e condividere le procedure dell'autorità. Com'è scritto in Gn 2,18, ella

è un aiuto “adatto a lui”. Può sembrare un paradosso che lei consolidi la forza che riceve e perfezioni e amplii l’autorità che ricerca, ma ciò non è né contraddittorio né incomprensibile. Ci sono energie e idee, che le donne portano in una relazione, che non possono essere portate dagli uomini. Non vorrei far credere, attraverso la mia definizione, che, nel rapporto con gli uomini, le donne siano semplici destinatarie. Una donna matura porta nutrimento, energie e idee che rendono l’uomo più forte e più saggio, e arricchiscono la relazione.

È necessario fare una precisazione riguardo alla differenza tra la forza degli uomini e quella delle donne. Se qualcuno dovesse chiedersi se, a nostro avviso, le donne siano più deboli, più intelligenti, più fragili (o altre cose simili) rispetto degli uomini, potremmo rispondere così: “In alcuni casi sono più deboli le donne; in altri, gli uomini. In alcuni casi sono più intelligenti le donne; in altri, gli uomini. In alcuni casi sono le donne a essere fragili; in altri, gli uomini. E così via”. È estremamente fuorviante dare un valore negativo alle cosiddette debolezze che ognuno di noi possiede in virtù della propria sessualità. Davanti a tutte le “debolezze” tipicamente maschili, Dio vuole che emergano e risaltino i punti di forza della donna, così come, davanti a tutte le “debolezze” tipicamente femminili, devono emergere e risaltare i punti di forza dell’uomo. Uomini e donne, nel modo in cui sono stati creati da Dio, sono diversi tra loro per centinaia di fattori. Un modo utile per rappresentare le nostre uguaglianze e le nostre diversità è il seguente: se si elencano su due colonne le cosiddette debolezze e i punti di forza dell’uomo e della donna, attribuendo un valore numerico a ogni voce e sommandoli poi tra loro per ogni colonna, i due risultati ottenuti si equivarranno. Qualsiasi differenza, negativa o positiva, riscontrata in ciascuna parte, alla fine dei conti risulterà bilanciata. Sovrapponendo le due colonne emergerà l’intenzione di Dio che l’uomo e la donna siano perfettamente complementari fra loro (e non mi riferisco solo ai rapporti matrimoniali), in modo che le debolezze della personalità maschile e di quella femminile non siano effettive debolezze. Sono gli elementi complementari che fanno emergere i punti di forza di ciascuno. Se questo è vero, mascolinità e femminilità devono integrarsi tra loro piuttosto che duplicarsi. E se è vero che il modo in cui Dio ci ha creati è buono, dobbiamo essere prudenti nello stilare liste di difetti tipicamente femminili o maschili, per poi giungere alla conclusione che ognuno ha un valore inferiore all’altro. Uomini e donne possiedono lo stesso valore e la stessa dignità agli occhi di Dio – entrambi sono stati creati a Sua immagine e sono totalmente unici nell’universo<sup>16</sup>.

“... in modi attinenti alle diverse relazioni in cui una donna è coinvolta.”

Una femminilità matura non si esprime allo stesso modo nei confronti di ogni uomo. Una donna matura sposata, per esempio, non accetta da un altro uomo lo stesso tipo di virilità e di guida che riceve da suo marito. Tuttavia, accetterà, riceverà e sosterrà la forza e l’autorità dagli uomini, in determinate forme, in tutte le sue relazioni con uomini. Ciò sarà vero anche nei casi in cui il suo ruolo prevede che le siano sottoposti degli uomini. Senza voler giudicare la legittimità di alcuno di questi ruoli, si può pensare a una delle seguenti situazioni: il primo ministro e i suoi consiglieri, la preside e gli insegnanti della propria scuola, la docente e i suoi studenti, l’autista dell’autobus e i suoi passeggeri, la direttrice della libreria e i suoi commessi, il primario dell’ospedale e i suoi apprendisti, l’avvocato e i suoi collaboratori, il giudice e il personale del tribunale, il commissario di polizia e i cittadini del suo distretto, la deputata e i suoi assistenti, la direttrice del telegiornale e i suoi giornalisti, la consulente e i suoi clienti.

Uno o più di questi ruoli potrebbero spingere le espressioni adatte alla femminilità oltre il limite, ma in ogni caso, a prescindere dal tipo di relazione in cui una donna viene a trovarsi, la femminilità matura cercherà di esprimersi nei modi più adeguati. Alla base dell’interazione tra una donna e i suoi subordinati maschi è necessario che sia evidente l’atteggiamento di conferma della natura maschile dell’interlocutore.

Alcune mansioni richiedono un genere di autorità e di forza tali da essere inadatte per una donna. Penso che sia più utile e saggio fornire alcune linee-guida, piuttosto che cercare di elencare le attività che potrebbero rappresentare espressioni adatte alla femminilità o mascolinità matura.

È ovvio che non si può né si deve impedire alle donne di esercitare un influsso sugli uomini. La preghiera, ad esempio, è certamente un mezzo stabilito da Dio che le donne dovrebbero usare per condurre l'uomo dove Dio vuole che stia. L'efficacia di quest'influsso è ulteriormente valorizzata se si considera la condizione in cui è retto il mondo, pilotato dagli effetti del peccato. Tale influsso è probabilmente più efficace dell'autorità di tutti gli uomini messi insieme.

Perciò, la domanda da porsi è la seguente: tra i vari tipi d'influsso che la donna matura può esercitare sull'uomo, qual è quello meno adatto? Non conviene cercare di rispondere esaminando caso per caso, perché esistono migliaia di attività diverse nella chiesa e nel mondo, con un'innumerabile varietà di relazioni tra uomini e donne. Anziché una fredda lista di "lavori maschili" e "lavori femminili", tornerebbe utile definire alcuni criteri che servano alla donna per capire se le responsabilità di una qualsiasi attività le permettano di sostenere la struttura mascolinità-femminilità creata da Dio.

Ecco i parametri possibili. Ogni atto di guida e d'influsso avviene all'interno di questi due poli:

personale – non-personale

direttivo – non-direttivo

Se il grado d'influsso esercitato dalla donna sull'uomo è di carattere personale e direttivo, generalmente tenderà a offendere il buon senso di responsabilità e di autorità conferito da Dio all'uomo, oltre a ribaltare l'ordine stesso da Lui stabilito. Una donna può progettare il modello urbanistico di una città, e quindi esercitare un tipo d'influsso su tutti gli autisti uomini, ma non si tratterà di un influsso di tipo personale, né quindi necessariamente di un'offesa all'ordine stabilito da Dio. Allo stesso modo il disegno di una donna architetto guiderà il comportamento del costruttore e dei suoi operai, ma in modo talmente non-personale da non oscurare la dinamica mascolinità-femminilità.

Dall'altra parte, quella tra marito e moglie è una relazione molto personale. Ogni azione d'influsso è situata sulla linea "personale – non-personale". Più ci si avvicina al polo personale, più diventa inadatto per la donna l'esercizio di un influsso diretto. Tuttavia, la seconda linea dovrebbe qualificare la prima. Certi tipi d'influsso sono chiaramente di carattere direttivo, altri di carattere non-direttivo.

Al contrario degli influssi direttivi, quelli non-direttivi si realizzano senza suppliche e senza persuasione. Un meraviglioso esempio di guida non-direttiva è offerto da Abigail, quando dissuase Davide dall'uccidere Nabal (1 Sam 25,23-35). Ella esercitò un'influenza notevole su Davide, cambiò il corso della sua vita, ma lo fece con sorprendente discrezione e sottomissione.

Amalgamando queste due costanti, emergerà che, qualora l'attività di una donna preveda numerose direttive nei confronti di uomini, sarà necessario che siano di carattere non-personale. Un uomo maturo non crescerà, se il senso di responsabilità per la guida, datogli da Dio, rimane sotto la guida direttiva di una donna.

D'altro lato, se un rapporto tra uomo e donna è molto personale, il modo in cui lei esercita la guida non dovrà avere un carattere direttivo. L'esempio più chiaro in questo caso è la relazione matrimoniale. Pietro parla di uno spirito dolce e pacifico, che sarà efficace per conquistare il proprio marito (1 Pt 3,4). Una moglie che usa maniere forti nella comunicazione con suo marito, lo condurrà probabilmente verso un silenzio passivo o verso la collera.

Non è incoerente affermare che una donna che ritiene di dover condurre un uomo verso un nuovo comportamento lo tradurrà in pratica facendogli notare il proprio sostegno nell'autorità. E questo è esattamente ciò che l'apostolo Pietro decanta in 1 Pt 3,1-6. Analogamente, sul posto di lavoro, non è incoerente che, in determinate circostanze, una donna eserciti un certo tipo di direzione su un uomo, facendo in modo da evidenziare la propria approvazione per la specifica responsabilità maschile.

### **3. La visione biblica della complementarità**

Il concetto di complementarità tra maschio e femmina abbozzato in precedenza è tratto da una visione biblica – una rappresentazione non perfetta, indubbiamente, ma fedele. Ecco il modo

stabilito da Dio, prima che il peccato entrasse nel mondo: l'uomo – senza peccato, pieno d'amore, nella sua sensibile e forte autorità in relazione alla donna; la donna – senza peccato, piena d'amore, nel suo gioioso e corrispondente sostegno all'autorità dell'uomo; niente disprezzo da parte dell'uomo né servilismo da parte della donna; due esseri intelligenti, umili, immersi nella relazione con Dio, in perfetta armonia, ognuno con responsabilità specifiche e distinte. Il peccato ha sviato questa realtà a ogni livello: non siamo più in quella condizione perfetta. Tuttavia, siamo persuasi che sia possibile riscoprire la matura personalità maschile e femminile mediante la potenza dello Spirito di Dio, attraverso la fede nelle sue promesse e l'ubbidienza alla Sua Parola.

Nella casa in cui il marito esercita la propria autorità alla stregua di Cristo, e in cui la moglie ricambia alla stregua della sposa di Cristo, si realizzano un'armonia e una reciprocità di gran lunga più belle e soddisfacenti di ogni modello matrimoniale creato dall'uomo. L'*autorità biblica* è, per il marito, la vocazione divina ad assumersi le fondamentali responsabilità di servire, proteggere e provvedere per il nucleo familiare, a imitazione di Cristo. La *sottomissione biblica* è, per la moglie, la vocazione divina a onorare e a confermare l'autorità del marito, aiutandolo a espletarla secondo i propri doni. Questa è la via della gioia, poiché Dio ama il suo popolo e la propria gloria. Pertanto, se viviamo questa visione del matrimonio (presentata in testi come Gn 2,18.24; Prv 5,15-19; 31,10-31; Mc 10,2-12; Ef 5,21-23; Col 3,18-19 e 1 Pt 3,1-7), saremo certamente più soddisfatti, e Dio sarà maggiormente glorificato.

Lo stesso principio vale per il progetto di Dio riguardo all'autorità nella chiesa, un ambito in cui le verità dell'autorità e della sottomissione nel matrimonio hanno un chiaro riscontro<sup>17</sup>. Il fatto che Paolo parli di autorità e di sottomissione in 1 Tm 2,11-12 dimostra che l'"autorità" si riferisce alla chiamata divina di uomini spirituali, equipaggiati ad assumersi le responsabilità fondamentali come anziani, a imitazione di Cristo, facendo da guida nel servizio e insegnando nella chiesa. La "sottomissione", invece, si riferisce alla chiamata divina rivolta al resto della chiesa, tanto uomini quanto donne, a onorare e a confermare la guida e l'insegnamento degli anziani, e a essere da loro equipaggiati in vista delle centinaia di compiti a disposizione di uomini e donne al servizio di Cristo.

L'ultimo è un punto importantissimo. Per uomini e donne che hanno a cuore il servizio – salvare anime, guarire cuori spezzati, resistere al male e soddisfare le necessità – ci sono illimitati spazi di possibilità. Dio vuole che tutta la chiesa sia mobilitata nel servizio, maschi e femmine. Nessuno può starsene a casa a guardare sport e *telenovelas* in TV mentre il mondo brucia. Dio vuole equipaggiare e mobilitare i santi tramite una schiera di uomini spirituali che si assumono le responsabilità primarie della guida e dell'insegnamento nella chiesa. L'aggettivo "primario" è di enorme importanza, perché evidenzia l'esistenza di tipi e gradi diversi d'insegnamento e di guida, che non sono esclusiva responsabilità degli uomini (Tt 2,3; Prv 1,8; 31,26; At 18,26). Una mascolinità matura cercherà, attraverso la preghiera e lo studio, di praticare l'ubbidienza in umiltà per scoprire il modello di coinvolgimento nel servizio sia per gli uomini sia per le donne, riconoscendo i doni di ogni cristiano e onorando l'ordine di Dio della guida mediante uomini spirituali.

In genere, sono molte le voci che oggi asseriscono di conoscere i modi migliori per preparare e mobilitare uomini e donne alla missione della chiesa; crediamo, tuttavia, che la mascolinità e la femminilità si realizzino al meglio nel servizio, quando gli uomini si assumono le responsabilità principali della guida e dell'insegnamento nella chiesa. La mascolinità e la femminilità mature sono preservate, alimentate, compiute e feconde nel modo più adeguato possibile, se sono inserite in un simile ordine ecclesiale, anziché in altri.

Se dovessi puntare il dito contro un peccato devastante dei nostri tempi, non indicherei il cosiddetto movimento femminista, bensì la mancanza di autorità spirituale da parte degli uomini, sia nella famiglia sia nella chiesa. Satana ha realizzato una vittoria tatticamente sorprendente, divulgando la nozione che la vocazione maschile all'autorità sia causata dall'orgoglio e dalla caduta, mentre, di fatto, l'autorità spirituale sfugge proprio all'orgoglio. Il vero problema consiste nella mancanza di progettualità spirituale, nella debolezza, nella pigrizia, nel nervosismo diffuso tra gli uomini, non nella ripresa d'interesse per i ministeri femminili.

L'orgoglio, l'autocommiserazione, la paura, la pigrizia, la confusione stanno conducendo molti uomini a chiudersi in sé stessi, riducendosi al silenzio. Tutto ciò apre ampi spazi alle pretese femminili di accrescere la propria autorità, e ciò è addirittura visto come una virtù. Dove sono gli uomini dotati di una visione morale per la propria famiglia, di uno zelo per la casa del Signore, di un mirabile impegno per l'avanzamento del Regno, di un ben progettato sogno per la missione della chiesa e di una diligente tenacia nel realizzarlo?

Se Dio ci visitasse dall'alto e creasse uno stupendo esercito di uomini profondamente spirituali, impegnati nella Parola di Dio e in una missione integrale, la stragrande maggioranza delle donne gioirebbe davanti alla loro autorità, e si applicherebbe a una relazione gioiosa che confermerebbe e onorerebbe il modello biblico di una mascolinità e di una femminilità mature.

(trad. S. De Blasi)

<sup>o</sup> John Piper è pastore di una chiesa battista a Minneapolis (USA). Studioso poliedrico e apprezzato predicatore, di Piper è stato tradotto un saggio su Jonathan Edwards (Rivista di pratica pastorale) ed è in corso di pubblicazione: Desiderare Dio, presso l'editore Passaggio di Mantova. Il presente saggio è tratto da J. PIPER – W. GRUDEM (edd.), Recovering Biblical Manhood and Womanhood, Wheaton, Crossway Books 1991, pp. 31-59, ed è pubblicato con il gentile permesso dell'editore.

<sup>1</sup> PAUL K. JEWETT, *Man as Male and Female*, Grand Rapids, Eerdmans 1975, p. 172.

<sup>2</sup> *Man as Male and Female*, p. 173. La citazione è da EMIL BRUNNER, *Das Gebot und die Ordnungen*, Tübingen, J.C.B. Mohr 1933, p. 358.

<sup>3</sup> Le due citazioni sono tratte da *Man as Male and Female*, rispettivamente pp. 178 e 187-188.

<sup>4</sup> L'insegnamento di 1 Pt 3,1-7 sulla differenza dei ruoli non è basato esplicitamente sull'ordine creazionale, ma neppure sulle convenzioni. È radicato nell'esempio delle "sante donne che speravano in Dio" (v. 5). Sara è considerata un esempio di sottomissione, non perché si fosse adeguata al fatto che Abraamo l'avesse presentata come sorella (Gn 20), ma piuttosto perché disse fra sé e sé "signore", riferendosi al marito. Ciò sembra suggerire che la radice della sottomissione di Sara fosse una profonda adesione alla guida di Abraamo, espressa senza coercizione né pressione.

<sup>5</sup> Quest'argomento è sviluppato e difeso esegeticamente da RAY ORTLUND, "Male-Female Equality and Male Headship: Genesis 1-3" in J. PIPER – W. GRUDEM (edd.), *Recovering Biblical Manhood and Womanhood*, Wheaton, Crossway Books 1991, p. 95-112.

<sup>6</sup> Il fatto che, secondo At 2,17, una donna cristiana e membro di chiesa possa "profetizzare" significa, tra l'altro, che può avere idee e una capacità critica che un pastore umile e saggio saprà ascoltare e attuare. Sul rapporto tra le donne e la profezia, cfr. WAYNE GRUDEM, *The Gift of Prophecy*, Westchester, Crossway Books 1988, pp. 215-225.

<sup>7</sup> Questa comprensione della responsabilità degli uomini tiene conto del fatto che, dopo la caduta, Dio si rivolge per primo ad Adamo in quanto principale responsabile del peccato, anche se fu Eva a peccare per prima. Ciò è in linea con i primi capitoli di Genesi, che riguardano il tempo prima della caduta: Dio diede ad Adamo una responsabilità speciale nello stabilire un modello di riferimento nella sua relazione con Eva. La condivisione di iniziative all'interno di questo modello generale è presente nell'immagine di Cristo e della chiesa come modello per il matrimonio (Ef 5,21-33). La chiesa deve guardare a Cristo per essere guidata, ma ciò non esclude le sue scelte ponderate e le sue iniziative nel perseguimento della missione comune.

<sup>8</sup> Si noti il movimento da: "Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori" a: "Padri ... allevateli nella disciplina e nell'istruzione del Signore" (Ef 6,1 e 4). Entrambi i genitori hanno la responsabilità di disciplinare, e i figli devono rispettare entrambi. C'è, tuttavia, una responsabilità speciale dei padri, per quanto riguarda la vita morale e la disciplina della casa.

<sup>9</sup> L'insegnamento biblico sulla voce della natura che supplica gli uomini e le donne a non confondere i simboli culturali della mascolinità e della femminilità è molto pertinente a questo proposito. Quando Paolo dice in 1 Cor 11,14: "Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore?", vuol dire che c'è nell'uomo un innato senso di ripugnanza verso l'assunzione dei simboli culturali della femminilità. La voce della "natura" ha risvolti benefici anche all'interno di culture non influenzate dalla rivelazione speciale della Scrittura. Tuttavia, Rm 1,18-32 mostra che una cultura può diventare talmente corrotta da ignorare il senso innato (v. 26-27), e può sopprimerlo in modo che anche le pratiche innaturali siano approvate (v. 32). Accanto all'insegnamento sulla voce della natura deve essere

messo quello di 1 Cor 13,5 riguardante il fatto che l'amore non si comporta in modo "sconveniente", cioè non offende le buone maniere.

<sup>10</sup> Un'altra indicazione della Scrittura riguardante il fatto che questo è il modo in cui Dio intende la relazione tra marito e moglie è l'immagine di Cristo come capo della chiesa, e dell'uomo come avente quel ruolo nei confronti della moglie (Ef 5,23). L'immagine del capo significa che Cristo è colui che *provvede* e che guida. Il capo è colui "da cui tutto il corpo, ben fornito e congiunto insieme mediante le giunture e i legamenti, progredisce nella crescita voluta da Dio" (Col 2,19; cfr. Ef 4,16).

<sup>11</sup> Il sostegno biblico di questa posizione si trova in testi quali Dt 10,18 e Ger 31,32, ma anche in Ef 5,25, dove si legge che Cristo si sacrifica per proteggere la sposa (la chiesa) dalla furia del peccato e dell'inferno. Cristo fornisce il modello per il marito, perché il marito è l'*uomo*. Questa non è un'attribuzione arbitraria: egli è stato *creato* per questo. Il "mistero" del matrimonio (Ef 5,32) è la verità secondo cui Dio ha designato, dal principio, l'uomo e la donna ad avere responsabilità diverse in analogia con Cristo e la sua chiesa. La responsabilità dell'uomo di proteggere è iscritta nel disegno creazionale, non nel patto matrimoniale. Il matrimonio rende il compito più intenso e personale, ma non lo crea. Un sostegno ulteriore alla responsabilità di protezione delle donne da parte dell'uomo si trova nel modello dell'AT, secondo cui gli uomini, e non le donne, hanno il compito di andare alla guerra.

<sup>12</sup> J.I. PACKER, "Understanding the differences" in A. MICKELSEN (ed.), *Women, Authority and the Bible*, Downers Grove, IVP 1986, pp. 298-299.

<sup>13</sup> R. CHERVIN, *Feminine, Free and Faithful*, San Francisco, Ignatius Press 1986, p. 15.

<sup>14</sup> Il sostegno biblico si trova in 1 Pt 3,1-6, dove si parla della moglie credente di un marito non credente. Il testo insegna chiaramente che lei dev'essere sottomessa, ma non al punto da seguire il marito nella sua incredulità. Al contrario, la moglie è istruita su come farlo cambiare verso la conversione. L'implicazione è che la sua sottomissione non è una resa a tutto ciò che il marito dice (la moglie ha un legame ancor più profondo con Gesù), ma è una *disposizione* ad affidarsi e un'*inclinazione* a seguire. La sua sottomissione è una prontezza a sostenere la guida del marito, laddove essa non conduca al peccato.

<sup>15</sup> Questo è implicito nella bontà e nella felicità della creazione prima della caduta (Gn 2), quando l'uomo, creato per primo, è stato chiamato a una responsabilità primaria di guida, e la donna, creata per essergli "un aiuto adatto", è stata chiamata a usare i suoi doni nell'esercizio di quella responsabilità. Ciò era "molto buono" (Gn 1,31). Lo stesso si può dire dell'ordine di cose espresso in Ef 5,21-33, dove l'uomo e la donna sono chiamati a modellare la propria relazione sulla base di quella tra Cristo e la chiesa. La chiesa si diletta nell'accettare la forza e la guida di Cristo.

<sup>16</sup> Quando 1 Pt 3,7 fa riferimento alla moglie come a un "vaso più delicato", probabilmente sottolinea un fatto scontato: che la donna è dotata di una forza fisica minore e, per questo, necessita di protezione da parte dell'uomo, più di quanto lei stessa sia in grado di dare a lui.

<sup>17</sup> Gli anziani sono incaricati di svolgere una funzione di guida (At 20,28; 1 Tm 5,17; 1 Pt 5,3) e d'insegnamento biblico nella chiesa (Tt 1,9; 1 Tm 3,2; 5,17). Così, quando Paolo mette insieme le due cose e dice: "Non permetto alla donna d'insegnare, né di usare autorità", è chiaro che sta dicendo: "Non permetto a una donna di assumere l'ufficio di anziano nella chiesa".